

L'editoriale/2

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

RIFORMISTI PER CASO

Luca Diotallevi

Mille anni fa Ralf Dahrendorf aveva scritto che, conclusosi il secolo socialdemocratico, la competizione politica sarebbe stata tra liberali di destra e liberali di sinistra, tra riformisti di destra e riformisti di sinistra. Chiedo scusa per la bugia: non era mille anni fa, ma quaranta. Quaranta che sembrano mille.

Basta uno sguardo all'Europa centrale ed occidentale per essere indotti a pensare che siano passati mille anni. I massimalisti non sembrano avviati a vincere, ma a stravincere, e i riformisti non a perdere, ma a rischiare la scomparsa. E lo stesso vale tanto a destra quanto a sinistra.

Il commento

Riformisti per caso

Gli ultimi sondaggi dicono che persino nella città di Londra, quella che bocciò la Brexit, la estrema di Reform UK non solo è in crescita, ma oggi conquisterebbe addirittura tre municipi. A livello nazionale, poi, se si votasse oggi, sarebbe la catastrofe per ogni riformismo.

Conservatori e laburisti, le storiche versioni di centro-destra e di centro-sinistra del riformismo inglese, sarebbero ridotti a briciole. I primi partiti a Westminster sarebbero due formazioni radicali e massimaliste (a destra Reform UK ed a sinistra i Green). La storia politica britannica non conosceva una tale (probabile) supremazia di massimalisti dalla sconfitta di Oliver Cromwell: dalla seconda metà del XVII secolo.

Dalla Francia giunge notizia che ancora non è stato trovato né a destra né a sinistra un candidato riformista con chances di giocarsela contro Bardella e Mélenchon, forme opposte del rifiuto di ogni riformismo.

In Germania l'AfD tiene sotto tiro i Cristiano Democratici. Qua e là li ha ormai sorpassati; gli altri (verdi e liberali) li ha superati da un pezzo. La Spd (storica sinistra riformista tedesca) sprofonda ancora più giù.

Eppure appariva solidissima l'egemonia del riformismo in Gran Bretagna, proverbiale in Germania, esibita in Francia; ovunque dotata di antidoti istituzionali che parevano a prova di bomba.

Dunque il riformismo è morto? Il riformismo vero se la passa molto male e i massimalisti rischiano di vincere ovunque.

Poi, però, arrivati al governo, puntualmente le "cose" impediscono ai massimalisti di governare da massimalisti e li costringono a mascherarsi da «riformisti per caso». I soldi sono quelli che sono: o li metti da una parte o li metti dall'altra. Le alleanze sono una necessità. Sulla carta puoi isolarti o cambiare giro, ma nella realtà da solo non esisti e i tuoi alleati storici non sono diventati tali per combinazione. Chiedere il cambio di campo può essere fatto comodamente dall'opposizione, nessuno è così suicida di farlo davvero una volta al governo. Vedere Sanchez che difende la presenza della Spagna nella NATO fa sorridere.

Uno come Palmiro Togliatti che riformista non era certo, ma che il riformismo conosceva bene per averlo combattuto sistematicamente dai vertici del Comintern di Stalin, sapeva che il suo Pci viveva in larga parte di una identità massimalista. Sapeva che quel Pci non avrebbe retto le responsabilità di governo in tempi ordinari. Sicché, quando il 19 Aprile del 1948 seppe di aver perso, pare abbia dichiarato: «È andata bene così».

Finché stanno all'opposizione i massimalisti non sono costretti a scoprire le carte. Non fanno primarie, né contro-finanziarie, né governi-ombra: ro-

ba da riformisti. I problemi dei massimalisti cominciano quando vincono, perché allora le "cose" li travolgono e li costringono ad indossare i panni strappati e ridicoli dei «riformisti per caso». Le "cose" impongono scelte ed esigono giustificazioni razionali: la cicuta di ogni massimalismo, lo sbertucciamento di ogni opportunismo.

Puntualmente, al governo i «riformisti per caso» durano poco. Possono anche trovare qualche buon premier e qualche saggio ministro, ma l'apparato che hanno pasciuto cerca altro e gli elettori che hanno illuso si aspettano tutt'altro. Anche le meglio guidate tra le alleanze di «riformisti per caso» durano poco.

Se questo vale sempre, oggi le "cose" impongono una nuova regola. Terribile.

In fasi storiche normalmente travagliate, come sempre sono le fasi storiche, ci vuole del tempo per fare errori davvero gravi. Dunque il bluff del «riformismo per caso» può durare per un po' senza fare gravi danni. Al contrario, in fasi storiche straordi-



nariamente travagliate, come quelle presenti, basta pochissimo tempo per fare errori gravissimi, a volte con conseguenze disastrose. In queste condizioni, ovvero nelle condizioni presenti, il bluff del «riformismo per caso» è un pericolo al quale non dovremmo concedere neppure un minuto di tempo. Invece sembriamo così disperati da spianargli strada. I cittadini si accontentano di ascoltare qualcuno che ripete e strumentalizza le loro insoddisfazioni; i riformisti non accettano la richiesta di un loro rinnovamento profondo.

Così quasi nessuno fa nulla almeno per provare ad evitare il bluff del «riformismo per caso» ed i suoi costi altissimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA